

I QUESITI

Stop all'austerità, una firma contro la politica del rigore masochistico all'italiana

LA CAMPAGNA

C'è tempo fino al 30 settembre per sostenere il referendum che vuole contrastare gli effetti del Fiscal Compact
di **Gustavo Piga***

L'ottusa austerità imperante oggi in Italia ha una causa, ha un colpevole. Qualcuno lo chiama Fiscal Compact, io lo chiamo "il Fiscal Disfact": "disfact" richiama disfatta, ricorda il verbo "disfare", disfare quanto costruito in questi 60 anni di pace post-bellica europea, mettendo a rischio (ogni giorno che passa sempre di più) la coesione all'interno dei singoli Paesi e tra Paesi dell'area euro.

Contro di esso, nella sua versione importata nell'ordinamento italiano, la legge 243 del 24 dicembre 2012, abbiamo promosso quattro quesiti referendari per i quali stiamo terminando di raccogliere le firme, entro il 30 settembre, in tutte le piazze d'Italia (il sito è www.referendumstopausterita.it). Un referendum per l'Europa dell'euro, ma anche per un'altra Europa: il logo della nostra iniziativa ha i colori blu e gialli della bandiera europea, ma anche il motto "Stop Austerità". Quattro quesiti che se la prendono con quelle parti della legge 243 aggiunte in più dal governo Monti rispetto a quanto l'Europa richiedeva, e quindi non suscettibili di accusa di impossibilità a essere oggetto di referendum.

LA NORMA EUROPEA ci permette di raggiungere a regime lo 0,5 per cento di deficit

strutturale su Pil ma, in un impeto masochistico senza pari, l'Italia ha aggiunto la parola "almeno", facendolo diventare "almeno lo 0,5%", così tarpando le ali alla ripresa. Uno dei quesiti mira dunque ad eliminare la parola "almeno" dalla legge, obbligandoci a raggiungere lo 0,5% di deficit e non lo zero.

IL COMITATO PROMOTORE

del Referendum non mira direttamente al Trattato Internazionale, ma vogliamo avviare un dibattito aperto sulla ottusa austerità che il Fiscal Compact impone. La nostra iniziativa ha incontrato in questi mesi un incredibile muro di gomma, a conferma che l'austerità può anche essere flessibile ma deve permanere e non essere, come vogliamo noi, cancellata. Un muro che l'appoggio del *Fatto Quotidiano* al referendum Stop Austerità aiuta a scuotere.

Perché 16 persone, i membri del Comitato Promotore, di diversa estrazione culturale e politica, e altri intellettuali e parlamentari che sostengono l'iniziativa referendaria, si battono con così granitica e comune convinzione contro il "Fiscal Disfact"? Perché il Fiscal Disfact ha dentro di sé i prodromi della morte europea, e questo ce lo rende intollerabile.

Il Fiscal Disfact non permette di costruire quei ponti tra generazioni chiamati investimenti pubblici: il Documento di economia e finanza del governo prevede purtroppo che dal 2010 al 2018 gli investimenti calino da 51,8 a 41,5 miliardi, -31,3 per cento in termini reali. Con questi investimenti avremmo potuto ristrutturare tutte le nostre scuole fatiscenti, dando lavoro a piccole imprese di co-

struzione e manutenzione, oggi soffocate dalla crisi, e avremmo aumentato la produttività di maestri e studenti. Ma il Fiscal Disfact non lo autorizza.

E non permette nemmeno di fare le riforme. Per esempio non consente di mettere fine al divario di remunerazione tra maestri di scuola tedeschi ed italiani, di un terzo inferiori, bloccando quella che Mario Draghi ha chiamato la sola riforma del lavoro capace di renderci competitivi nella sfida globale con i Paesi emergenti, una sfida su istruzione e competenze e non sul ribasso del costo del lavoro.

Con la nostra iniziativa non chiediamo di diventare spendaccioni, né ci schieriamo contro una vera spending review che ci pare anzi essenziale. Ma uno dei problemi più evidenti del Fiscal Disfact è che non permette di trovare le risorse per finanziare le necessarie spese per investimenti pubblici senza generare un'oncia di debito in più: con i suoi assurdi target numerici di riduzione del debito e del deficit in una situazione di recessione mette una fretta isterica ai governi. La fretta ci costringe a mortali tagli lineari che sottraggono risorse a casaccio nell'economia.

È tempo di mandare a casa il Fiscal Disfact, firmate in tutte le piazze d'Italia il nostro referendum, c'è tempo fino al 25 settembre.

**economista, responsabile del comitato promotore del referendum Stop Austerità*

